ROMA — Il gesto dolente e affettuoso di un cittadino nella camera ardente dell'ospedale

Così lo ricorda Benzoni vice sindaco socialista della svolta

Il grande rispetto per le posizioni diverse - I socialisti non potranno mai dimenticarlo - Quel biglietto durante una riunione - Rappresentava tutti

Ho sempre apprezzato la sua sensibilità, il suo modo franco, aperto di guardare ai problemi, il non abbandonare mai, neanche nei momenti difficili, il linguaggio della verità, ma sempre con toni pacati, civili. Volevo bene al compagno Luigi Petroselli, proprio per questo.

Ricordare oggi il sindaco di Roma, col quale ho lavorato spalla a spalla per tanti anni, significa ricordare soprattutto la sua acutezza politica. Mai, dico mai, ha avuto atteggiamenti settari verso nessuno, anche quando la situazione, il dibattito tra i partiti lo avrebbe giustificato.

Era un uomo, un compagno che aveva la capacità di precedere gli avvenimenti, «sapeva guardare lontano». Riunioni di giunta, la giunta comunale di Roma, che ha guidato dal '79, ne abbiamo avute tante assieme. E sempre il suo contributo al dibattito, era un contributo di alta qualità. Il compagno Petroselli era un uomo in cui la passione politica era evidente. Si infuriava, difficilmente lasciava correre qualcosa, ma il suo sforzo era sempre diretto a elevare il tono della discussione, a ancorarla ai problemi enormi di questa città.

S'infuriava, c'era certo «testardaggine» nel suo modo di fare, non era un compagno facile ma sempre, questo suo atteggiamento era mescolato con un grande rispetto per le posizioni politiche diverse. O meglio: rispettava profondamente chi non la pensava come lui, credeva davvero, e non formalmente nel confronto politico, ma solo con chi della politica, della lotta aveva una sua concezione: pulita, dignitosa. E se invece intuiva o constatava che nell'avversario c'era meschinità, c'erano calcoli che poco avevano a che fare con i bisogni della gente, della città, allora era anche capace di troncare una discussione, di andarsene via e piantare tutto.

Ricordarlo come sindaco, di un'intera città e non di una sola parte politica, significa anche ricordare l'intelligenza, il coraggio con cui affrontava le questioni legate allo sviluppo di Roma. Ho un'immagine di lui come di un uomo che con un machete avanza in una jungla fittissima, con estrema fatica. Quella fatica che traspariva in ogni suo discorso, nei suoi interventi, nei suoi appassionati comizi. Fatica per convincere, per spiegare, fatica per riuscire a mantenere un equilibrio in una città dove le spinte disgreganti possono avere il sopravvento.

Il compagno Petroselli non potrà mai essere scordato, soprattutto da noi socialisti, con cui divideva l'esperienza di governo di Roma. C'era in lui un grande interesse, sincero — lo si vedeva bene — per ciò che accadeva nel nostro partito. Ricordo le domande quasi quotidiane che mi rivolgeva sugli sviluppi del dibattito all'interno del Psi, mi chiedeva conferma «di voci», di indiscrezioni. Questa sua «curiosità» era la testimonianza più evidente di quanto fosse convinto dell'importanza dell'unità a sinistra, di quanto fosse sostenitore della necessità di portare alla guida del paese l'intero movimento operaio. Ancora un episodio: durante una riunione di giunta in cui eravamo alle prese con un problema legato all'opposizione democristiana, mi mandò un biglietto che ancora conservo. C'era scritto: «hai ragione tu, dobbiamo fare l'alternativa».

E ora che quell'alternativa l'abbiamo costruita, rilanciata a Roma, e ora che ci eravamo incamminati verso un'altra tappa di quel difficile cammino, il compagno Luigi Petroselli se n'è andato. Non potrà continuare quella battaglia per rendere più giusta e umana questa città, quella battaglia di cui lui è stato tra i promotori. E che adesso deve andare avanti.

Adalberto Benzoni

Rimpianto e emozione di intellettuali e di uomini politici

Petroselli commemorato alla Camera e al Senato Numerosi messaggi di cordoglio alla famiglia e al Pci

ROMA — Con parole commosse e messaggi di cordoglio, uomini politici, intellettuali, sindacalisti hanno reso omaggio alla figura del compagno Luigi Petroselli. Il sindaco scomparso è stato commemorato ieri pomeriggio alla Camera e al Senato. A nome dei deputati, il presidente di turno Loris Fortuna ha espresso «profonda partecipazione per questa immatura scomparsa che priva la rinnovata amministrazione comunale della capitale del suo sindaco prestigioso e popolare». Alle parole dell'on. Fortuna si è associato, a nome del governo, il ministro dell'interno Virginio Rognoni.

«Il Senato — ha detto Fanfani aprendo i lavori di Palazzo Madama — partecipa al lutto che colpisce l'amministrazione civica della capitale».

Il presidente della Camera Nilde Jotti appresa la notizia dalla Cina ha inviato alla moglie di Petroselli, Aurelia Sergi, un telegramma. «Ti sono affettuosamente vicina — scrive. — E' una perdita incolmabile: spetterà a tutti noi lavorare tenacemente per continuare l'opera che con tanta intelligenza e prestigio egli aveva portato avanti». Il «commosso cordoglio del governo» è stato espresso dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini che ha inviato un messaggio ai familiari di Petroselli e al prosindaco di Roma Pierluigi Severi.

Numerose le testimonianze degli uomini politici che si sono recati a rendere omaggio alla salma del sindaco e che hanno inviato telegrammi di cordoglio. «Le più fraterne condoglianze per la morte immatura del compagno Petroselli sindaco di Roma» sono state espresse dal segretario del Psi Bettino Craxi che ha aggiunto: «Egli ha pagato con la vita la sua grande dedizione senza risparmio nel lavoro al servizio della città e delle responsabilità democratiche».

Il cordoglio della Democrazia Cristiana è stato manifestato dal segretario Flaminio Piccoli che ha inviato un telegramma a Enrico Berlinguer. «Lo sgomento è di tutti — ha commentato il capogruppo democristiano in Campidoglio Galloni —. E' doloroso pensare che un uomo cade sotto il peso di carichi della collettività. E' un esempio per tutti».

Luigi Anderlini a nome dei senatori della Sinistra indipendente ha inviato un messaggio al CC del PCI in cui si ricorda la figura di Petroselli «sindaco impegnato e rinnovatore». Sentimenti di solidarietà sono stati espressi dall'on. Labriola a nome dei deputati socialisti. «Scompare con Petroselli — scrive l'on. Vincenzo Balzamo — un combattente per le libertà e per il progresso».

«Scompare con Luigi Petroselli — scrivono i deputati del Pdup — il simbolo dell'alternativa di sinistra alla Dc. La sua morte priva la sinistra di un compagno prezioso e insostituibile». «Terribile e ingiusto» è stato definito dal segretario del Partito radicale Rutelli l'«evento della morte di Luigi Petroselli che priva i comunisti e tutta la città di Roma di un leader, di un uomo coraggioso e generoso. Di Petroselli, Roma aveva bisogno e per questo lo rimpiangerà». Petroselli era un uomo che «non si risparmiava — scrive il capogruppo capitolino del Psdi Pala — e la sua morte lo ha dimostrato».

Un telegramma di condoglianze è stato inviato alla giunta capitolina dal segretario del Pli Zanone che di Petroselli ricorda le capacità politiche. «Roma — scrive il vicesindaco Pierluigi Severi — ha perso il sindaco che ha rappresentato il punto più alto delle possibilità di impegno civile, democratico e sociale profuso nel governo della città».

Il cordoglio dei cattolici romani è stato espresso dal cardinale Ugo Poletti che ha inviato un telegramma all'assessore Luigi Arata in cui si esprime «la commossa partecipazione al lutto della città». Lamberto Mancini, presidente della provincia di Roma, ha espresso il proprio cordoglio anche a nome della giunta. «La testimonianza ideale e politica di Petroselli — è scritto in un comunicato della Uil — resterà utile e viva per il processo di rinnovamento della città». La figura e l'impegno di Petroselli sono stati ricordati anche nel corso dei lavori del congresso nazionale della Cisl che si svolge a Roma. Un messaggio di cordoglio è stato inviato anche dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil del Lazio. La dedizione di Petroselli nella difficile opera di guida all'amministrazione della città è stata sottolineata dalla presidenza nazionale delle Acli.

Le condoglianze per la scomparsa di Luigi Petroselli sono state espresse dalla redazione dell'*Avanti!* Un messaggio di cordoglio è stato inviato dall'editore dell'*Adn Kronos*.

«Lo sport — scrive il presidente del Coni Carraro a nome del movimento sportivo — ha avuto in Luigi Petroselli un amico e un sostenitore».

Profonda emozione è stata espressa anche da quegli intellettuali, come Comencini o Moravia, che avevano conosciuto Petroselli nel pieno della sua attività di sindaco, stimandone l'impegno che aveva sempre profuso per la cultura. Adriano Ossicini ricorda Petroselli «il *nostro* sindaco». «Non lo dimenticheremo mai — scrive — un sindaco così nostro, così popolare che ha voluto — e come medico lo so bene — con il disprezzo della sua vita, rappresentare un modo diverso di governare il paese».

Colpito e angosciato» per l'improvvisa scomparsa di Petroselli, il professor Franco Ferrarotti ricorda il «grande rispetto per le esigenze dei suoi interlocutori. Era un politico a tempo pieno ed è significativo che sia morto compiendo il suo dovere».

Migliaia fino a notte davanti all'ospedale

Le testimonianze di affetto e di dolore della gente - «Ha lavorato senza risparmiarsi» - Lo strazio della moglie e della madre - Il centro bloccato per ore

ROMA — Il compagno Petroselli con la moglie Aurelia Sergi. Sopra: Berlinguer giunge all'ospedale S. Giacomo. In alto a destra: a migliaia hanno reso omaggio alla salma

ROMA — La notizia è arrivata nelle case con la voce dello speaker del telegiornale. Erano le 13 e 20: «il sindaco di Roma Luigi Petroselli ha avuto un malore durante i lavori del Comitato centrale comunista ed è morto all'ospedale San Giacomo...». Subito l'ospedale, un vecchio palazzo del centro, tra il Corso e via Ripetta, è diventato per tutti i romani il luogo del cordoglio, del dolore, della commozione, della costernata incredulità di chi, fino a ieri, aveva visto il suo sindaco al lavoro. Non c'è stato neppure il tempo per prendere un fiore o una bandiera rossa, e la strada davanti al grande portone dell'ospedale s'è affollata di gente. Facce tirate, occhi rossi e lucidi, qualche frase, strette di mano.

All'interno dell'ospedale — arrivato qualche minuto dopo l'ambulanza, attesa per troppo tempo — c'è Berlinguer, accompagnato da Maurizio Ferrara. Dentro c'è anche Aurelia Sergi, la moglie di Petroselli. Chi sta su, nella saletta del pronto soccorso davanti alla rianimazione (dove si son tentati gli ultimi inutili massaggi cardiaci), racconta agli altri con voce sommessa. Dare l'annuncio ufficiale della morte tocca a Farkas, capo dell'ufficio stampa capitolino, davanti alla folla di giornalisti appena arrivati coi loro taccuini spalancati, coi microfoni e le telecamere accese.

Arriva sempre più gente. A sera sono migliaia e migliaia, e fino a notte, il centro tra piazza del Popolo e Montecitorio rimane praticamente bloccato. Qualcuno viene da casa, qualcuno ha lasciato di corsa il posto di lavoro, su via del Corso si ferma un bus che viene da un deposito e scendono in due o tre con la divisa azzurra dei tranvieri. I vicoli stretti di questo pezzo del centro storico — a quest'ora sempre vuoti — si animano. La folla diventa più grande col passare dei minuti, mentre il cancello dell'ospedale resta ostinatamente chiuso, il passo sbarrato da quattro vigili con la faccia stanca, sudata, confusa. Ogni tanto il portone si apre, entra o esce qualcuno.

Si scambiano frasi sommesse. In mezzo a tutti c'è Stefano Garano, un architetto del Campidoglio, uno di quegli «sconosciuti» che lavorano sodo. «Fino a mezzanotte ieri sera — dice — siamo stati attorno ad un tavolo a parlare del programma da presentare alla giunta e al consiglio, in mezzo a un mare di fogli e di appunti. Petroselli nel pomeriggio aveva incontrato almeno una decina di delegazioni, era stanco ma andava avanti. Voleva mettere in ordine le cose. Poi ci siamo lasciati, tardissimo. Se n'è andato dicendo che doveva correre a casa per scrivere l'intervento da leggere al Comitato Centrale. Quanto avrà dormito stanotte? Un'ora, due? E andava avanti così da due anni...».

Una compagna dice: «Pensa alla moglie, in un momento come questo». Qualcuno che è stato dentro racconta di Aurelia Sergi Petroselli che piange ma non perde la calma, che tra il dolore riesce a compiere le usuali tristi incombenze delle occasioni come questa: i vestiti da prendere a casa, i familiari da avvertire a Viterbo.

Verso le 14, alla gente che è venuta qui *per* Petroselli si aggiunge la gente che non sa, i familiari dei malati arrivati, per l'ora delle visite. Purtroppo — per motivi di sicurezza — il portone è sbarrato anche a loro e qualcuno per venire s'è fatto un'ora d'autobus. Ma a protestare non pensa nessuno. Tanti si mescolano ai compagni, ripetendo per l'ennesima volta le solite domande. Una donna con una bambina per mano chiede: «Ma era ricoverato qui?». «No — gli rispondono — lo hanno portato in ambulanza». «E' stato ucciso? E' un attentato?». E la domanda dà il segno di quanto sia difficile questa città. Petroselli qui viveva, qui lavorava ogni giorno: in una realtà per tanti aspetti cruda e cupa, da cui distillare, goccia a goccia l'ottimismo e la volontà.

Il San Giacomo è diventato il punto sensibile della città. Ma ovunque, nei quartieri, dentro le sezioni, si raccolgono i compagni e si alzano le prime bandiere a lutto; per le strade la gente si ferma e parla passandosi di mano in mano l'edizione straordinaria di *Paese Sera* col titolone nero e la grossa foto del sindaco. Per la città è un colpo duro, si sente, si vede.

I *leader* dei partiti, i ministri, gli amministratori arrivano uno dietro l'altro, passando silenziosi in mezzo alla gente in quel budello ormai bloccato da ore che è via di San Giacomo. E' un elenco impossibile da fare. Qualcuno si ferma, bloccato dai giornalisti, a dir poche parole, a esprimere cordoglio. («La sua morte — dice Aniasi — colpisce tutti i partiti, gli amministratori, e sicuramente tutti i cittadini di Roma...»). Pajetta scende da una macchina e senza dire una parola s'infila tra le maglie dei vigili e dei compagni che hanno improvvisato un servizio d'ordine. Uno dopo l'altro arrivano gli assessori della giunta di sinistra eletta solo venti giorni fa: insieme, da una vettura dei vigili, scendono il prosindaco socialista Severi e il compagno Vetere. Per la giunta il primo impegno ora è decidere per la camera ardente, per i funerali, per il lutto cittadino. Tutte cose tristi ma inevitabili, che non si possono rinviare. Arriva, con Lama, una delegazione della CGIL, ci sono esponenti della DC, consiglieri comunali che da anni hanno parlato con Petroselli magari dai banchi dell'opposizione. Qualche cronista tira fuori domande che sembrano ciniche e scomode: che succederà in Comune?

La folla attende di sapere quando sarà aperta la camera ardente. Arrivano nuove ondate di gente, di compagni con gli occhi arrossati di pianto, arriva la prima bandiera listata di nero, è quella di San Lorenzo. Su via del Corso — a pochi metri dall'ospedale — la direzione del PSI ha abbassato e abbrunato il suo drappo rosso. Le sezioni della periferia sono piene di compagni. A Tiburtino III (qui, ma in cento altri posti della città) un grande striscione annuncia che Roma ha perso il suo sindaco.

Al San Giacomo (mentre i vigili piazzano le transenne per chiuder la strada) tra la gente si colgono altre frasi, altri mozziconi di discorsi. «Quarantanove anni, lavoratore instancabile e con già due infarti alle spalle. L'avevo visto in sezione l'ultima volta con la faccia stanca, gli avevo detto: Gigi riposati un po'. M'aveva risposto: "magari potessi, comunque ci proverò adesso, quando le cose saranno più tranquille"». Un altro che lavora in Campidoglio aggiunge: «Quando l'ho saputo avevamo appena finito di battere il bollettino quotidiano del Comune: sopra c'era un altro elenco lungo di impegni e accanto a ognuno il nome di Petroselli».

La folla è paziente, attende ordinata, saluta l'ingresso del sindaco di Napoli Valenzi. Ammutolisce quando due auto targate Viterbo portano dentro l'ospedale la madre e la sorella di Petroselli, rispetto al loro dolore mentre salgono le scale verso il pronto soccorso.

Più tardi arriva la notizia ufficiale. La camera ardente si aprirà alle 19, all'ingresso di via Ripetta. Qualcuno si allontana, va a casa a prendere la moglie o in sezione a raggiungere i compagni. Puntuale, all'ora fissata si apre il portone davanti al quale c'è una fila ordinata. In mezz'ora davanti alla salma di Petroselli passano due-tremila persone, in mezzo alle altre autorità, il presidente del Senato Fanfani. A notte la folla si ingrossa ancora, via del Corso è bloccata. E' un mare di gente.

Tanti, tantissimi saluteranno oggi il loro sindaco nella camera ardente che viene allestita nell'aula di Giulio Cesare. Tanti tantissimi, domani, saranno stretti a via dei Fori Imperiali per l'ultimo addio.

Roberto Roscani

Telegramma di Pertini ad Aurelia Petroselli

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato ad Aurelia Sergi, moglie del compagno Luigi Petroselli, il seguente telegramma: «L'improvvisa, immatura scomparsa di Luigi Petroselli mi colpisce profondamente. Egli lascia un grande rimpianto in quanti ne conobbero e apprezzarono le doti di umanità di carattere e il tenace impegno di primo cittadino di Roma. Mi unisco al dolore suo e dei suoi cari con sentimento di commosso cordoglio».

Quel primo incontro con il Papa

L'8 dicembre del '79 Giovanni Paolo II, di ritorno da piazza di Spagna, confidò le sue impressioni Una disponibilità reciproca a pensare al futuro della capitale - I discorsi nello stesso libro

ROMA — Quando l'8 dicembre 1979 il compagno Luigi Petroselli stava per incontrarsi, per la prima volta, con Giovanni Paolo II in occasione della tradizionale festa dell'Immacolata a piazza di Spagna, in Segreteria di Stato ci si chiedeva chi fosse «questo comunista» succeduto appena da due mesi ad Argan alla guida di Roma.

In Vaticano era ancora vivo il ricordo dei colloqui svoltisi tra Paolo VI e lo storico dell'arte di fama mondiale Giulio Carlo Argan sulla città intesa come sede del Papato ma anche come uno dei centri della cultura mondiale. Papa Montini ne era rimasto affascinato — mi raccontò un prelato — e subito le polemiche che avevano accompagnato la campagna elettorale del 1976 sulle «due città» divennero storia passata.

Il sindaco Petroselli non era preceduto dalla notorietà di Argan, era conosciuto appunto come un dirigente comunista, che per altro aveva mostrato una spiccata sensibilità ed un impegno serio nel considerare come essenziale il rapporto tra la pubblica amministrazione ed il Papa come vescovo di Roma. Era toccato tra l'altro proprio a lui difendere sul nostro giornale dell'8 gennaio 1976 dagli attacchi dell'area radicale la «normalità» del primo incontro tra il sindaco Argan e Paolo VI per gli auguri di capodanno.

La sera dell'8 dicembre 1979, tornato in Vaticano dopo la cerimonia di piazza di Spagna, Giovanni Paolo II confidò le sue prime impressioni su questo sindaco comunista che, sia pure nel breve scambio di un saluto e in una stretta di mano, aveva fatto intuire quel grande calore umano, la semplicità e la franchezza di cui era dotato. Non a caso, ricevendolo l'8 gennaio 1980 insieme alla giunta per i tradizionali auguri per il nuovo anno, Giovanni Paolo II, pregandolo di mettersi a suo agio, disse a Luigi Petroselli: «Mi dispiace che solo oggi è stato possibile intrattenermi più a lungo con lei per parlare dei problemi della città nel quadro più ampio della realtà nazionale e internazionale».

Fu questo il segnale che tra i due uomini, al di là delle cariche di cui erano investiti, si era stabilita un'intesa, una piena disponibilità a parlare insieme dei problemi di una città travagliata dalla violenza, dal terrorismo, dalla droga oltre che dalle questioni annose della casa, delle conseguenze di un vecchio e disordinato sviluppo urbanistico, della disoccupazione.

I discorsi pronunciati in quell'occasione da Giovanni Paolo II e dal sindaco Luigi Petroselli, entrambi centrati sull'esigenza di uno sforzo comune per costruire una città degna dell'uomo, anche se mossi da ispirazioni diverse e nel quadro delle rispettive competenze, sono stati inseriti nel volume pubblicato proprio alla fine dello scorso anno con il titolo «Lettere ai romani di Papa Wojtyla». Vale a dire che tra i tanti discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II nelle sue domenicali visite alle parrocchie romane del centro e della periferia non poteva mancare quello del sindaco perché, nello spirito del Concilio, la comunità civile e quella religiosa possono e devono concorrere al bene della città.

Quando dissi al compagno Petroselli che questo era il migliore riconoscimento dell'opera svolta dall'amministrazione di sinistra nell'abbattere steccati ed aprire la strada ad un dialogo paziente, costruttivo, divenuto poi collaborazione, egli abbozzò un sorriso nel quale erano insieme soddisfazione e rinnovato impegno per andare avanti. E rileggemmo insieme questo passo del discorso del Papa in risposta all'indirizzo di saluto rivoltogli a nome della civica amministrazione: «A questo fine, oltre al mio impegno, posso affermare che c'è l'impegno di tutta la Chiesa, c'è Roma, con le sue forze vive, dei suoi sacerdoti, dei religiosi, dei laici generosi, pronti a prendere parte al comune lavoro. Potrà così avvenire che, applicandosi ciascuno nella sfera delle sue specifiche competenze, ma verso l'obiettivo di un'opera destinata al vero bene della indivisibile comunità cittadina, siano avviati all'auspicata soluzione i problemi del presente e si prepari per Roma qui più sicuro avvenire, a cui essa ha pienamente diritto».

In Vaticano e anche in Vicariato, dove più si sono mostrate forti soprattutto nel passato e in collegamento con la destra clericale e dc le diffidenze per l'amministrazione di sinistra, è mutato da un anno a questa parte l'atteggiamento. E' emersa una maggiore disponibilità. Proprio ieri il card. Poletti affermava, al convegno diocesano e prima che la ferale notizia si diffondesse, che «la comunità cristiana di Roma chiede solo di poter far sentire la sua voce ed essere ascoltata per vivere insieme al servizio dell'unica e indivisibile realtà civica».

Alceste Santini